



L'Imu e la legge di Stabilità mettono a dura prova i bilanci familiari FOTO ANSA

Stabilità, si tratta per il «cuneo» Cgil: una tassa di 125 euro

- **Settimana decisiva per le modifiche**
- **Baretta: la priorità è il costo del lavoro**
- **Lo studio del sindacato**

M.FR. ROMA

Sul cambiarla sono tutti d'accordo. Sul come, molto meno. Comincia la settimana decisiva della legge di Stabilità. Parti sociali, con Confindustria in testa, premono per mettere mano al cuneo fiscale, utilizzando la riorganizzazione degli incentivi alle imprese. A confermarlo è uno dei due relatori, Pierpaolo Baretta (Pd), spiegando che serve «chiare l'impianto complessivo, stabilire le risorse disponibili e decidere le strade da intraprendere», perché «questa è la settimana decisiva, indietro non si torna». A proposito delle possibili modifiche, Baretta osserva che «tutti i dati ci dicono che se c'è una priorità su cui fare interventi fiscali è il lavoro, e quindi il cuneo fiscale». «Questa è la settimana in cui la torta va messa in forno», ha proseguito il parlamentare parlando della manovra, aggiungendo che poi «nel fine settimana e la prossima settimana arriverà la parte finale». «Già un segnale lo avremo mercoledì (termine per presentare gli emendamenti, ndr), quando potremo capire dagli emendamenti le tracce che emergono. Per il confronto tra maggioranza e governo, poi, «da martedì in avanti ogni giorno è buono», ha detto Baretta, spiegando che i deputati lavoreranno anche durante il ponte di Ognissanti.

Più duro invece l'altro relatore, l'ex ministro Renato Brunetta (Pdl). Premettendo che «i due relatori finora sono andati assolutamente in sintonia e hanno definito un percorso in assoluta sintonia», per Brunetta «la legge di stabilità va totalmente riscritta, si tratta di vedere cosa intende fare il governo». Brunetta poi cerca di giustificare le parole di sabato di Berlusconi: «Le parole più dure sulla legge di Stabilità - fa notare - sono state di Bersani», ma poi continua ad attaccare: la legge «potrebbe anche non servire, non è una gran cosa, le manovre sono da 11,5 miliardi di euro e non fa altro che correggere alcuni andamenti distributivi». Inoltre, osserva, è stata predisposta

«senza ascoltare nessuno».

Sono allo studio anche soluzioni per le famiglie più numerose. Probabili modifiche anche sulla Tobin tax, anche alla luce dei rilievi della Consob. Infine la scuola: il leader del Pd Pierluigi Bersani chiede che ci si fermi perché la scuola «di botte ne ha prese troppe».

PAGANO TUTTI DI PIÙ

Intanto più passano i giorni e più aumentano gli studi che dimostrano come la manovra «meno Irpef, più Iva» firmata Grilli sembra sempre di più un gioco delle tre carte. Ieri la Cgil ha reso noto il suo studio sugli effetti consegnato al Parlamento al momento dell'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato di martedì scorso. Secondo Corso Italia, le misure fiscali previste dalla legge di Stabilità costeranno al contribuente medio 125 euro l'anno. Calcolando la differenza tra le riduzioni delle aliquote Irpef, l'aumento dell'Iva e le minori detrazioni e deduzioni, risulta che l'impatto economico su un pensionato sarà di 76 euro, sulla coppia di lavoratori dipendenti di 421 euro e sulla coppia di pensionati di 291 euro.

Nel dettaglio, un contribuente medio (viene considerato con un reddito lordo di 19.250 euro) si troverà ad avere benefici per 118 euro dalla riduzione dell'Irpef, ma avrà meno deduzioni (65 euro, dalle attuali 160 a soli 95 euro), meno detrazioni (95 euro, dalle attuali 277 a 182 euro) e pagherà l'aumento di un punto dell'Iva per 83 euro l'anno. Sommando le tre voci dovrà quindi

sborsare 243, portando l'impatto fiscale della manovra in negativo di 125 euro. Ad un lavoratore dipendente con un reddito lordo di 26 mila euro le novità introdotte dalla legge di stabilità costeranno invece 82 euro. A conferma del fatto che non si tratta di una stima di parte, lo studio evidenzia come il peso maggiore della manovra sarà a carico dei lavoratori autonomi. Un libero professionista con reddito medio di 60 mila euro pagherà le nuove misure 194 euro, somma algebrica dei 232 euro «risparmiati» con l'Irpef e dei 198 di mancate deduzioni e detrazioni e dei 228 euro dell'impatto dell'aumento dell'Iva.

Tornando nell'alveo delle categorie sociali rappresentate dalla Cgil si scopre che l'unica figura considerata che non avrà effetti negativi è quella di una lavoratrice dipendente part time con reddito di 15 mila euro: 70 euro di guadagno Irpef vengono compensati dai 70 euro di aumento Iva, mentre a questi livelli di reddito deduzioni e detrazioni rimangono invariate. Un lavoratore precario, con un reddito lordo di 8 mila euro, invece, le nuove misure fiscali costeranno 55 euro, tutti attribuiti all'aumento dell'Iva. Per l'operaio, con uno stipendio lordo di 20 mila euro, il costo sarà di 107 euro l'anno, mentre per il quadro/impiegato di 110 euro. Infine l'anziano con pensione sociale, con un reddito di 5.577 euro, avrà un impatto negativo di 48 euro (per l'aumento dell'Iva). Queste misure avranno un'incidenza dello 0,31% sul reddito disponibile del contribuente medio.

BENEFICI O PERDITE

In euro

Redditi	Svantaggiati	Avvantaggiati
Fino a 5000	-26	20
5 - 10.000	-42	79
10 - 15.000	-64	108
15 - 20.000	-91	148
20 - 30.000	-162	197
30 - 40.000	-218	225
40 - 50.000	-231	217
50 - 75.000	-242	210
Oltre 75.000	-452	199
TOTALE	-145	161

Nella colonna «Svantaggiati» è indicato l'ammontare medio della perdita dei soggetti in perdita (1,6%).

Nella colonna «Avvantaggiati» è indicato l'ammontare medio del vantaggio dei soggetti che hanno un beneficio (74,5%).

IL CASO

Vaticano, si alla Tobin tax: è giustizia sociale

Il Vaticano si dice favorevole alla Tobin Tax, auspicando la tassazione di alcune transazioni finanziarie e motivandola con ragioni di «giustizia sociale». Accoglie quindi positivamente il fatto che 11 Stati europei, tra cui l'Italia con la legge di Stabilità, si siano incamminati su questa via. È l'arcivescovo Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, a sottolineare in un'intervista a Radio Vaticana che il suo dicastero «propone una tassazione delle transazioni, in modo particolare di certe transazioni, per motivi di giustizia sociale». «Non si riesce a

capire perché gran parte del mondo economico, gran parte dell'economia reale, subiscano una forte tassazione mentre notevoli aree del mercato finanziario - in particolare quello che si dedica alle speculazioni finanziarie sregolate - non debba essere toccato dalla tassazione e non debba, anche questo mondo, contribuire al bene comune», osserva il numero due di Giustizia e Pace. E ricorda che «pochi giorni fa, 11 Stati europei hanno deciso di incamminarsi verso la tassazione di alcune transazioni finanziarie». Toso va oltre e definisce «una cosa indispensabile» la riforma del sistema monetario e finanziario mondiale.

Meno Irpef, più Iva: così perdono le famiglie numerose

Chiamiamo di capire meglio la manovra «meno Irpef, più Iva», sulla quale l'opinione dell'artefice della stessa, il ministro Vittorio Grilli, è alquanto diversa da tutte le altre. Procediamo innanzitutto guardando le modifiche all'Irpef, sulla base dei dati individuali, dato che l'Irpef è su base individuale. I dati di un campione rappresentativo che si considerano sono favorevoli al governo, in quanto sovrastimano i guadagni e, di conseguenza, sottostimano le perdite.

Infatti le uniche detrazioni individuate in modo specifico sono quelle più rilevanti, per spese sanitarie, per interessi passivi su mutui, per premi assicurazione, nonché quelli per le ristrutturazioni, mentre tutte le altre spese detraibili sono sommate in un'unica voce. Sicché nelle elaborazioni la franchigia di 250 euro si applica una sola volta, anche se le spese sono più di una. Per questi contribuenti vi è un vantaggio sovrastimato (o una perdita sottostimata) di 47,5 euro, o multi-

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

La manovra premia più i single che i nuclei di tre o più persone
Il dossier pubblicato da Nens (www.nens.it)

pli di esso.

Veniamo ai risultati aggregati, guardando alla competenza e non al gioco accounti-saldo: la diminuzione delle due prime aliquote di un punto percentuale determina un minor prelievo di poco superiore a sei miliardi, di cui 1.120 milioni vengono rimangiati dalle franchigie e dal tetto di 3.000 euro alle spese detraibili. I contribuenti av-

vantaggiati sono i tre quarti (non quindi il 99% di Grilli), quelli svantaggiati sono pochi (630.000), mentre quasi un quarto sono indifferenti. La quasi totalità di essi sono infatti contribuenti che già ora, ad Irpef vigente, non hanno imposta netta positiva, in quanto tra deduzioni, ma soprattutto detrazioni, vanno a zero e anzi risultano incapienti.

PERDITE E BENEFICI

Vediamo come si distribuiscono per classi di reddito. Invece che dividere gli oltre 40 milioni di contribuenti in decili (dieci gruppi di 4 milioni ciascuno), conviene distribuirli come riportato in tabella (vedi sopra)

Si tenga presente che nelle prime tre classi si raggruppano la metà dei contribuenti; nelle due successive troviamo oltre il 30%; pertanto nelle ultime quattro (30-40mila in su) abbiamo meno del 10% dei contribuenti. L'andamento della perdita media degli svantaggiati ha un andamento regolarmente crescente, mentre il beneficio medio cresce fino alla classe

30-40mila, per poi diminuire. Infatti le deduzione e detrazioni crescono con il reddito, mentre il vantaggio della diminuzione delle due aliquote arriva fino ad un massimo di 280 euro (l'1% di 28.000, il limite del secondo scaglione). Sicché i contribuenti dell'ultima classe (oltre 75mila) perdono il 29% del guadagno, ed una minoranza di loro hanno perdite così consistenti da passare da +280 a -452.

Vediamo ora cosa succede con l'aumento di un punto di Iva sulla gran parte dei consumi (eccetto quelli al 4%, che riguardano alcuni beni alimentari tipo pane e latte). Ovviamente ci interessano solo i contribuenti che hanno un vantaggio dall'Irpef, perché gli altri sono già in perdita. Possiamo moltiplicare il beneficio medio per 100, individuando così il consumo pro-capite (al netto dell'Iva) che annulla il vantaggio dato dall'Irpef.

È facile verificare che per le prime due classi (cioè, ricordo, per la metà dei contribuenti), la perdita via aumento dell'Iva è più alta del guadagno via Irpef, soprattutto se pensiamo che

molti contribuenti hanno a carico mezza, una o più persone.

Forse i single delle classi centrali potranno avere qualche beneficio netto positivo, ma questa volta il mondo cattolico non ha torto a protestare, in quanto la manovra beneficia più i single (se sono parsimoniosi) che la famiglia di tre o più persone (dove è gioco-forza essere parsimoniosi, ma comunque si spende di più).

Del resto se un punto di Iva dà un gettito sui 6,5 miliardi, mentre la riduzione dell'Irpef si limita a meno di 5 miliardi, la conclusione è inevitabile.

Quale è allora il senso della manovra? Trovare il miliardo per incentivare l'accordo tra le parti sociali? Dare un segnale che sul fronte delle aliquote si muove qualche cosa?

Forse è meglio puntare ad eliminare l'aumento dell'Iva, e lasciare al governo che verrà il compito di affrontare in modo sistematico il groviglio dei problemi che riguardano i vincoli di bilancio, il reddito disponibile delle famiglie, il problema del lavoro e della produttività.